

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Settimo episodio

Voce narrante:

Il Novilunio è tra le poesie dell' "*Alcyone*" di D' Annunzio, quella che maggiormente interpreta la melanconica bellezza del trapasso, quando anche agosto se n' è andato.

L' estate già quasi si prolunga nell' autunno al primo novilunio di settembre, ma la sua bellezza resta, perché -osserva il Momigliano- l' estate è bella 'non soltanto nel suo colmo, ma via via nel suo insensibile declino, quando al fascino del suo splendore succede quello delle luci che si attenuano'.

In quest' ora, scrive D' Annunzio, la luna ha un volto *trasparente come la medusa marina*. Certo, questa luna è assai diversa da quella che spunta nella *Sera fiesolana*, prima ancora dell' inizio dell' estate.

Diverso è anche lo stile delle due poesie e della *Sera Fiesolana* -osserva Angelo Gianni- 'dispiacciono alcuni residui di estetismo mistico... di quel gusto delle contraffazioni religiose che ricorre in tutta la produzione dello scrittore' e che, come in questo caso, con quel '*fratelli olivi*' e quella triplice laude della sera, ricorda il *Cantico delle Creature* di Francesco d' Assisi... di cui... peraltro...riascoltiamo volentieri qualche verso:

Attore:

...Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature, specialmente messer frate sole, lo quale jorno et allumini noi per loi;

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: da te, altissimo, porta significatione.

Laudato si' miù Signore, per sora luna e le stelle, in cielu l' hai formate clarite et pretiose e belle...

Voce narrante:

Torniamo a D' annunzio, per ascoltare... prima *La Sera fiesolana* poi *Il Novilunio*, dove il poeta ricorda brevemente la storia del pastore Endimione. E'

questa la più famosa delle leggende legate alla luna: innamoratasi del giovane pastore, Selène scende ogni sera nella grotta dove dorme, per contemplarlo mentre è immerso nel sonno. Per contemplarlo soltanto, perché la luna sa che se il giovane si svegliasse, subito morirebbe. Come non vedere nella leggenda di Endimione il riferimento ai sogni che svaniscono non appena ci destiamo?

Attrice:

*Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta
su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cèrule e par che innanzi a sé distenda un velo
ove il nostro sogno si giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla.*

*Laudata sii pel tuo viso di perla,
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove si tace
l'acqua del cielo!*

*Dolci le mie parole ne la sera
ti sien come la pioggia che bruiva
tepidà e fuggitiva,
commiato lacrimoso de la primavera,
su i gelsi e su gli olmi e su le viti
e su i pini dai novelli rosei diti
che giocano con l'aura che si perde,
e sul grano che non è biondo ancora
e non è verde,
e sul fieno che già patì la falce*

*e trascolora,
e su gli olivi, su i fratelli olivi
che fan di santità pallidi i clivi
e sorridenti.*

*Laudata sii per le tue vesti aulenti,
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce
il fien che odora!*

*Io ti dirò verso quali reami
d' amor ci chiami il fiume, le cui fonti
eterne a l' ombra de gli antichi rami
parlano nel mistero sacro dei monti;
e ti dirò per qual segreto
le colline sui limpidi orizzonti
s' incurvino come labbra che un divieto
chiuda, e perché la volonta di dire
le faccia belle
oltre ogni uman desire
e nel silenzio lor sempre novelle
consolatrici, sì che pare
che ogni sera l' anima le possa amare
d' amor più forte.*

*Laudata sii per la tua pura morte
o Sera, e per l' attesa che in te fa palpitare
le prime stelle!*

breve stacco musicale

Attore:

*Novilunio di settembre!
Nell' aria lontana
il viso della creatura
celeste che ha nome
Luna, trasparente come*

*la medusa marina,
come la brina dell' alba,
labile come
la neve su l'acqua,
la schiuma su la sabbia,
pallido come
il piacere
su l' origliere,
pallido s' inclina
e smuore e langue
con una collana
sotto il mento sì chiara
che l' oscura:
silenzioso viso esangue
della creatura
celeste che ha nome Luna,
cui sotto il mento s' incurva
una collana
sì chiara che l' offusca,
nell' aria lontana
ov' ebbe nome Diana
tra le ninfe eterne,
ov' ebbe nome Selène
dalle bianche braccia
quando amava quel pastore
giovinetto Endimione
che tra le bianche braccia
dormiva sempre.*

Attrice:

*Novilunio di settembre!
Sotto l' ambiguo lume,
tra il giorno senza fiamme
e la notte senza ombre,
il mare, più soave
del cielo nel suo volume*

*lento, più molle
della nube
lattea che la montagna
esprime dalle sue mamme
delicate,
il mare accompagna
la melodia
dalla terra, la melodia
che i flauti dei grilli
fan nei campi tranquilli
roca assiduamente,
la melodia
che le rane
fan nelle pantane
morte, nel fiume che stagna
tra i salci e le canne
lutulente,
la melodia
che fan tra i vinchi
che fan tra i giunchi
delle ripe remote
uomini solinghi
tessendo le vermene
in canestre,
con sì lunghi
indugi su quelle parole
che ritornano sempre.*

*Novilunio di settembre!
Tal chiaritate
il giorno e la notte commisti
sul letto del mare
non lieti non tristi
effondono ancòra,
che tu vedi ancòra
nella sabbia le onde*

*del vento, le orme
dei fanciulli, le conche
vacue, le alghe
argentine,
gli ossi delle seppie,
le guaine
delle carrùbe,
e vedi nella siepe
rossegiar le nude
bacche delle rose canine,
e nel campo la pannocchia
dalla barba d' oro
lucere, che al plenilunio
su l' aia il coro
agreste monderà con canti,
e nella vigna
il grappolo d' oro
che già fu sonoro d' api,
e nel verziere il fico
che dall' ombelico stilla
il suo miele,
e su la soglia del tugurio
biancheggiar la conocchia
dell' antica madre che fila,
che fila sempre.*

Attore:

*Novilunio di settembre,
dolce come il viso
della creatura
terrestre che ha nome
Ermione, tiepido come
le sue chiome,
umido come il sorriso
della sua bocca
umida ancora*

della prima uva matura,
breve come la sua cintura
nel cielo verde
come la sua veste!
Ha tremato
nella sua veste
verde che odora
ad ogni passo
come un crespo ad ogni fiato,
ha tremato
al primo gelo notturno
ella che a mezzo il giorno
dormì con la guancia
sul braccio curvo
e si svegliò con le tempie
madide, con imperlato
il labbro, nella calura,
vermiglia come un' aurora
aspersa di calda rugiada
e sorridente.
E io le dico: "O Ermione,
tu hai tremato.
Anche agosto, anche agosto
andato è per sempre!

Guarda il cielo di settembre.
Nell' aria lontana
il viso della creatura
celeste che ha nome
Luna, con una collana
sotto il mento sì chiara
che l' oscura,
pallido s' inclina e muore..."
Ma dice Ermione,
non lieta, non triste:

Attrice:

*"T' inganni. Quella ch' è sì chiara
è la falce
dell' Estate, è la falce
che l' Estate abbandona
morendo, è la falce
che falciò le ariste
e il papavero e il ciano
quando fioriano
per la mia corona
vincendo il lume il cielo e il sangue;
ed è la faccia dell' Estate
quella che langue
nell' aria lontana, che muore
nella sua chiaritate
sopra le acque,
tra il giorno senza fiamme
e la notte senza ombre,
dopo che tanto l' amammo
dopo che tanto ci piacque;
e la sua canzone
di foglie di ali di aure di ombre
di aromi di silenzi e di acque
sì tace per sempre;*

*e la melodia di settembre,
che fanno i flauti campestri
ed accompagna il mare
col suo lento ploro,
non s' ode lassù nell' aria
lontana ov' ella spira
solitaria
il suo spirito odorato
di alga di resina e di alloro;
e l' uomo che s' attarda
in tessere vermene*

già fece del grano mannelle
ed or fa canestri
per l' uva, con un canto eguale,
e tutto è obliato;
obliato anche agosto
sarà nell' ardor del mosto,
nel murmure delle api d' oro;
per tutto sarà l' oblio,
per tutto sarà l' oblio;
e niuno più saprà
quanto sien dolci
l' ombre dei voli
su le sabbie saline,
l' orme degli uccelli
nell' argilla dei fiumi,
se non io, se non io,
se non quella che andrà
di là dai fiumi sereni,
di là dai monti cilestri,
se non quella che andrà
che andrà lungi per sempre,

e non con le tue rondini, o Settembre!".

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

Il Novilunio di D' annunzio ricorda la più famosa *Pioggia nel Pineto*, non solo per la comune musicalità dei versi, ma per la presenza di Ermione che -come dice Angelo Gianni- è in questa poesia in corrispondenza con la luna declinante.

"Breve è il giro dell' arco lunare -osserva ancora il Gianni- come è breve la cintura di Ermione, lassù nel cielo che è verde come la veste della donna. Se questi versi attribuiscono al novilunio un umidore tiepido carnale, e trasfigurano l' astro in un' immagine femminile, la brevità di quella cintura e la veste colore del cielo immergono Ermione in una leggerezza ninfale, ne fanno una figura che non è più

di questa terra". E, infatti, nella *Pioggia nel Pineto*, Ermione è sì creatura terrestre ma di una terra che la luna feconda e ch'è tutt' uno con la natura:

Attore:

*Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gòcciole e foglie
lontane.
Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove sui mirti
divini
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude
si i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l' anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t' illuse, che oggi m' illude
o Ermione.*

*Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitò che dura
e varia nell' aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
né il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancòra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirto
silvestre,
d' arbòrea vita viventi;
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.*

*Ascolta, ascolta. L' accordo
delle aèree cicale*

*a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco
che di laggiù sale,
dell' umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s' allenta, si spegne.
Solo una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s' ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l' argentea pioggia
che monda,
il cròscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell' aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana
la rana,
canta nell' ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglie nere
sì che par che tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pèsca*

*intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l' erbe,
i denti negli alvèoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c' intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove sui nostri volti
silvani;
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l' anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m' illuse, che oggi t' illude
o Ermione.*